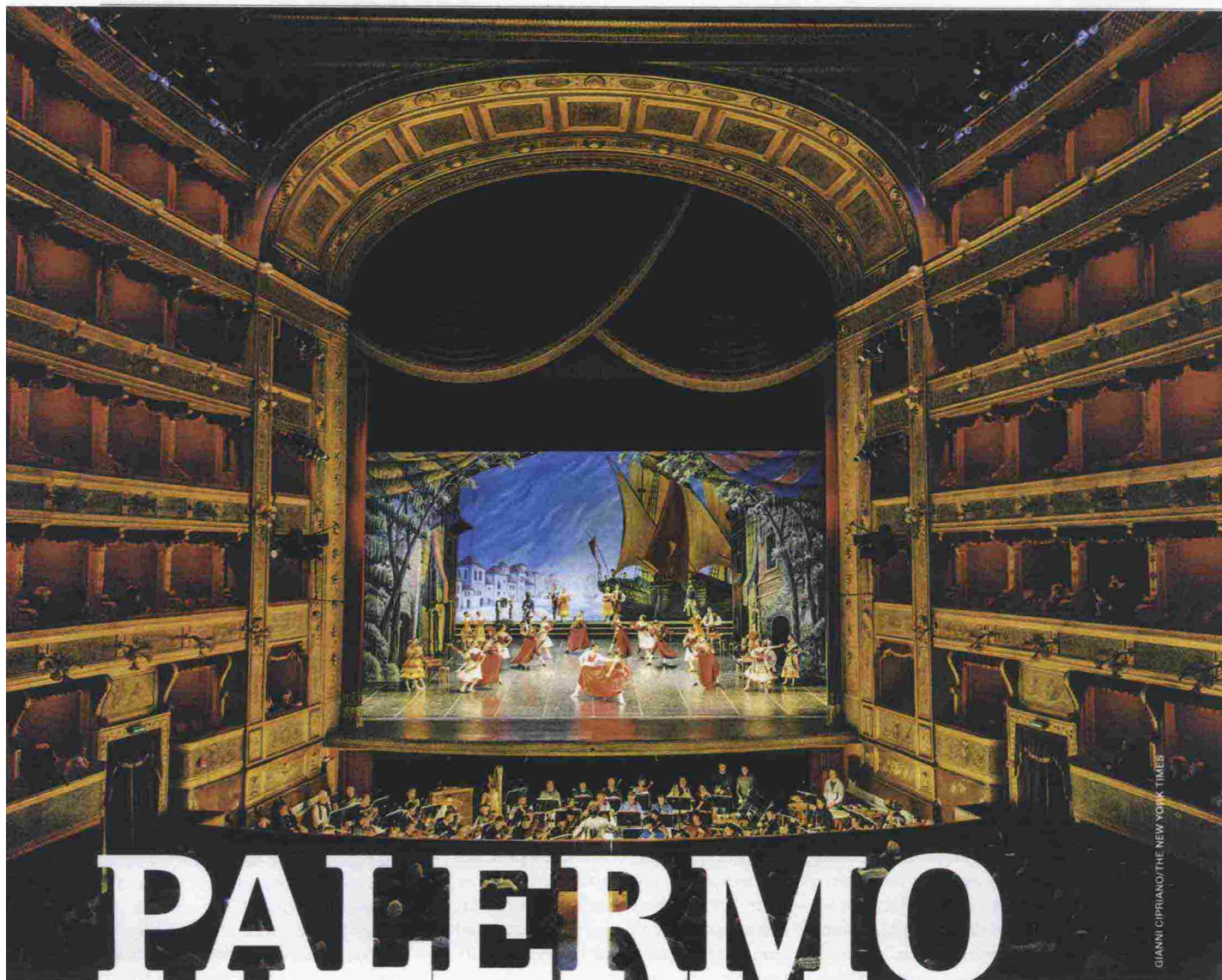


ITALIA • COSA SUCCEDDE IN CITTÀ



GIANNI CIPRIANO/THE NEW YORK TIMES

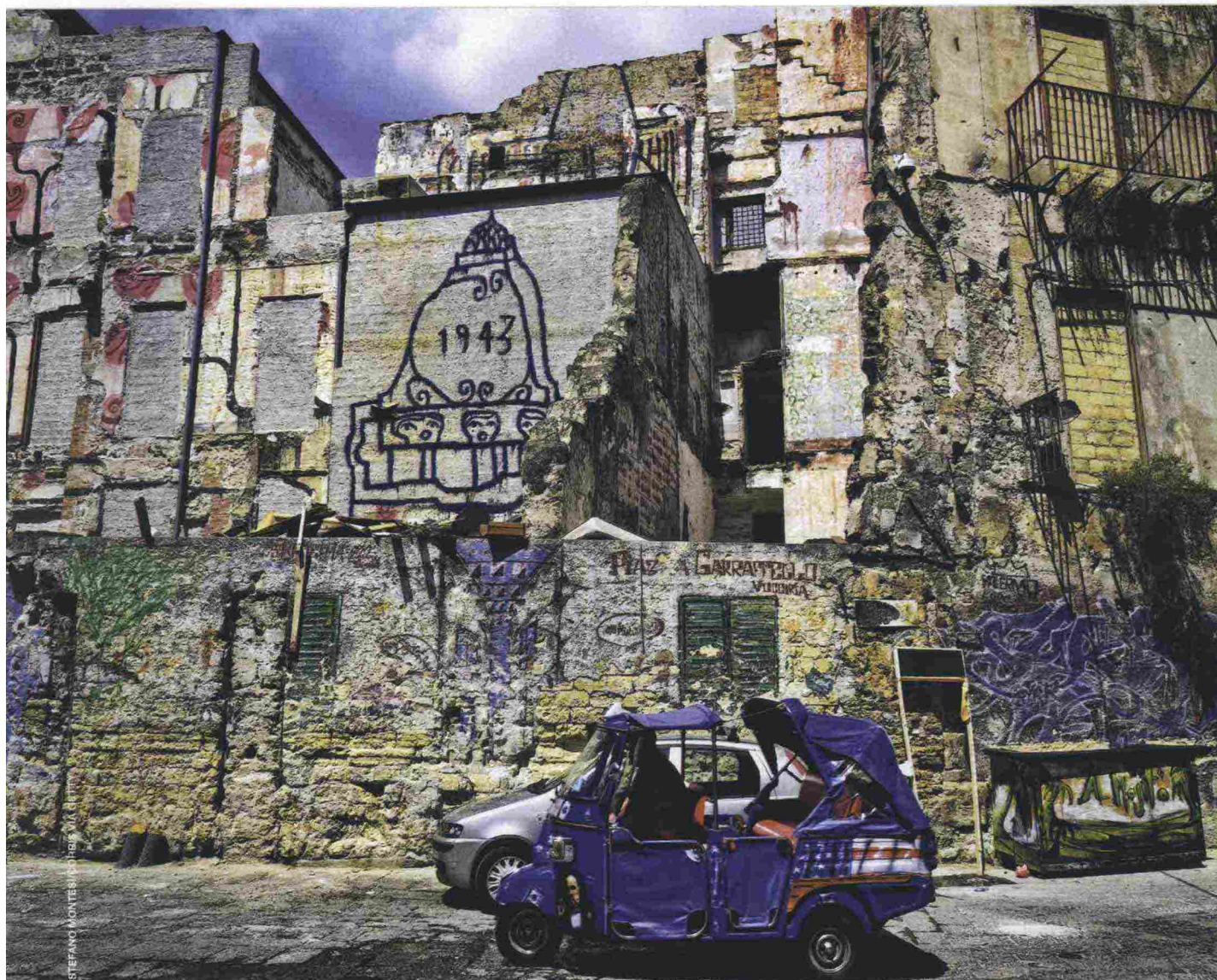
PALERMO FELICE MA NON TROPPO

di Enrico Del Mercato

Ne parlano bene sia il Viminale che il *New York Times*. E però se è invasa dai turisti lo è anche dalla *munnizza*. Viaggio nella metropoli che (dice il sindaco) sta diventando «normale»

PALERMO. Anche donna Franca Florio è tornata a casa e, magari, perfino lei si sta chiedendo se Palermo è di nuovo "felicissima", come la ribattezzò lo storico Nino Basile dando un nome all'epoca - l'inizio del Novecento - in cui la città era diventata centro del mondo dell'impresa e della cultura. Il ritratto di donna Franca, che sembrava destinato a perdersi nel crac della società che gestiva il Grand Hotel Villa Igiea, è stato compra-

to all'asta dai marchesi Berlingieri che lo hanno messo alle pareti di Palazzo Mazarino, la loro magione palermitana, nella quale - gli ammessi al salotto - possono godere della vista di opere di Jeff Koons e di vetrate decorate da Damien Hirst. Così donna Franca è tornata a essere un simbolo. Non più di un'epoca, ma di un anno: quello, appena trascorso, che ha fatto di Palermo la capitale italiana della cultura. Chiudendo, di fatto, un cerchio: la città che fino all'inizio degli anni No-



+

vanta era una sorta di Bogotà italiana, adesso si è conquistata la definizione di *safe and exciting*. Sicura ed eccitante. Così la trovano i turisti che hanno preso ad affollarla.

Ma come sta davvero Palermo alla fine dell'anno che gli ha portato in dote, oltre all'ennesimo boom di visitatori, Manifesta, la biennale itinerante di arte contemporanea, la riapertura di antichi palazzi nobiliari e la prima pagina del *New York Times* dedicata al teatro Massimo? È davvero tornata la città raccontata come "felicissima" oppure tutto questo, perfino l'incontrovertibile addio all'etichetta - in passato meritatissima - di capitale della

A SINISTRA, IL **TEATRO MASSIMO** MAGNIFICATO ANCHE SULLA PRIMA PAGINA DEL *NYT* E UN'IMMAGINE DI DESOLAZIONE DELLA **VUCCIRIA**. SOTTO, **DONNA FRANCA JACONA DELLA MOTTA DEI BARONI DI SAN GIULIANO** (1873 - 1950): NEL 2017 IL SUO RITRATTO, DIPINTO DA GIOVANNI BOLDINI, È STATO ACQUISTATO ALL'ASTA DAI MARCHESI BERLINGERI; IL SINDACO **LEOLUCA ORLANDO**: A FASI ALTERNE GOVERNA LA CITTÀ DALLA METÀ DEGLI ANNI 80



mafia è solo una mano di vernice destinata a svanire?

Se lo chiede donna Franca Florio nelle fastose stanze di Palazzo Mazzarino e se lo chiedono i palermitani vecchi e nuovissimi. Quelli che hanno sempre confidato nell'impiego pubblico e adesso hanno scoperto che con la cultura e il turismo si mangia e avviano bed and breakfast e case vacanze, oppure lanciano app innovative. Quelli venuti da altre città come il collezionista d'arte Massimo Valsecchi, nuovo proprietario di Palazzo Butera, che ha intuito come quest'antica capitale sempre sospesa tra splendori e decadenze «in questo tempo schiacciato sul

ITALIA • COSA SUCCUDE IN CITTÀ

presente può diventare una speranza di futuro» e quelli venuti da lontanissimo, come i migranti ai quali il sindaco Leoluca Orlando ha deciso di riconoscere cittadinanza e diritti nonostante il ministro Matteo Salvini.

Basta uscire da uno dei palazzi che hanno ospitato Manifesta, per trovarsi inevitabilmente di fronte la domanda: ma davvero Palermo è cambiata? Alle spalle del teatro Garibaldi i bambini giocano a pallone tra i rifiuti come nelle foto in bianco e nero di Letizia Battaglia che raccontavano la Palermo violenta e disperante degli anni Ottanta; la raccolta differenziata, soprattutto nei cosiddetti quartieri "bene" (che poi sono quelli dove è più alta l'evasione della tassa sui rifiuti) non funziona, in molte zone l'illuminazione pubblica è out e, giusto per restare in tema di cultura, il teatro stabile della città, il "Biondo", si dibatte in ricorrenti crisi economiche e adesso è senza direttore. L'ultimo è stato lo scrittore Roberto Alajmo.

Che spiega: «In questi anni la narrazione di Palermo è stata polarizzata su due eccessi: il disfattismo e il trionfalismo. Da un lato i cantori della Palermo bellissima, nuova e perfetta, dall'altro quelli del non funziona nulla. In realtà, la città resta contraddittoria. Ora il problema, dopo aver stappato lo champagne, è fare in modo che le bollicine non evaporino. E temo che stiamo andando esattamente in questa direzione perché tutto è affidato al volontariato, alla buona volontà dei singoli. Basta un nulla per smantellare tutto».

Anche i numeri, testardamente, rimandano l'idea di una città in precario equilibrio tra la vertigine del cambiamento e la paura di ritrovarsi, alla prossima curva, di nuovo davanti al passato. Ci sono i numeri del turismo, innanzitutto. Quelli che raccontano che nell'anno da capitale della cultura a Palermo è arrivata, in pratica, un'altra Palermo: più di 700 mila i pernottamenti di turisti con un incremento del 7 per cento sull'anno precedente, che era già stato da record.

ALAJMO: «DOPO AVER STAPPATO LO CHAMPAGNE BISOGNA FARE IN MODO CHE LE BOLLICINE NON EVAPORINO»



+
SOPRA, UN NEGOZIO DI FRUTTA E VERDURA A VIA DEI CALDERAI, NEL QUARTIERE EBRAICO DI PALERMO. A SINISTRA, IL GRAND HOTEL VILLA IGIEA, RECENTEMENTE COMPRATO DAL GRUPPO FORTE

Sono i numeri della città tornata *felicissima*, o della città che – come spiega il gallerista Francesco Pantaleone – «vive una stagione di nuova felicità. Certo, si potrebbe anche dire che è tornata felicissima, ma l'eldorado non esiste». È la città che attrae investimenti nuovi (sir Rocco Forte, per esempio, ha acquistato il Grand Hotel Villa Igia), che viene premiata con le tre stelle Michelin. È la città che, secon-

do il Viminale, è la più sicura tra i grandi centri: dal 2012 e fino allo scorso anno ci sono stati meno omicidi, meno furti, meno rapine.

E poi, ci sono i numeri che raccontano l'altra Palermo: quella che resta il capoluogo italiano dove si legge di meno, quella dove – è una ricerca della Caritas che lo dice – 18 mila e 500 persone hanno ricevuto l'assistenza alimentare, quella



GIANNI CIPRIANO/THE NEW YORK TIMES

che – dopo Roma e Milano – vanta il record di persone senza fissa dimora, dove nelle periferie i disagi nuovi si sommano a quelli antichi.

«A Palermo ci sono i poveri», dice Mariangela Di Gangi, giovane attivista impegnata nei progetti di assistenza allo Zen e che alle ultime elezioni comunali si è candidata nelle liste della sinistra. Mariangela ha visto arrivare tra i casermoni del difficilissimo quartiere lo staff e gli artisti della Manifesta che li hanno realizzato un giardino: «Esiste una Palermo a due velocità. Un pezzo troppo grande di città è ancora tagliato fuori da ogni opportunità. Oggi, per esempio, non esistono strutture di aggregazione pubbliche. Le uniche che esistono si occupano di infanzia e sono finanziate dai privati. Sul piano simbolico è importante quello che è avvenuto in questi anni, ma adesso c'è il passaggio più complicato: affrontare il tema della povertà. Una cosa che non ri-

guarda solo i poveri. Faccio un esempio: il dibattito sull'accoglienza dei migranti rischia di restare riservato alle "persone che possono permetterselo". Rischiamo di essere speculari alla narrazione xenofoba se non ci occupiamo di tutti i diritti, di tutte le povertà, di tutte le fragilità».

L'accoglienza è uno dei brand della Palermo *felicissima*, uno dei simboli della città che è cambiata e ai quali il sindaco Leoluca Orlando tiene di più. Perché è inutile negarlo, alla fine, le domande e le risposte su cosa sia davvero oggi Palermo ruotano intorno a lui, al sindaco sempre.

Il regista Franco Maresco, che ha spesso tolto i veli alla città rivelandone sbrecature e bruttezze, non è certo annoverabile tra i sostenitori di Orlando. «Nessuna altra città si identifica così con il suo sindaco» dice. «Tra Palermo e Orlando c'è un rapporto che ha un che di patologico. Palermo è la rappresentazione di questo

sindaco. E lui è un genio letterario, capace di raccontare una città che poi quando ti desti dall'ipnosi non c'è o c'è solo in parte. La città appare come una di quelle vecchie signore un tempo belle e coperte di gioielli che adesso hanno addosso chincaglierie».

Il viaggio non può che concludersi, dunque, a Palazzo delle Aquile nella stanza del sindaco, davanti alla scrivania che è stata di Leoluca Orlando – a fasi alterne – dalla metà degli anni Ottanta. Da quando, cioè, la città era posseduta dalla mafia, il centro storico che oggi pullula di locali, mostre, bei palazzi era una giungla inespugnabile di *catoi* (monolocali dove vivevano intere famiglie) quel giovane democristiano ribelle, iniziò a darsi da fare. La città è cambiata, lui no. «Il 6 gennaio del 1980, davanti al cadavere di Piersanti Mattarella presi l'impegno di liberare questa città dal governo della mafia. La mafia c'è ancora a New York come a Palermo, ad Amburgo come a Palermo, ma su questa sedia, sulla sedia del sindaco non c'è più un mafioso. C'è forse uno stronzo, ma non un mafioso. Adesso posso dire: missione compiuta, anche se non completata. Oggi Palermo è una città normale con i problemi di una città normale, ma che può

fare da esempio ad altre città». Figurarsi se Orlando, che sfida Salvini sul decreto sicurezza e riceve il sostegno via twitter anche dal sindaco di New York,

**ORLANDO:
«OGGI A FARE
IL SINDACO
SI PUÒ DIRE
CHE CI SIA UNO
STRONZO. NON
PIÙ UN MAFIOSO.»**

che vola pure in Messico per spiegare la rinascita della città, si lascia impressionare dalla *munnizza* con la quale a Palermo si continua a fare i conti. «Cosa c'entra la *munnizza* con il fatto che siamo cambiati? La missione va completata, ma che la città sia cambiata è innegabile». E poi ci sono i titoloni sui giornali di tutto il mondo e quella domanda: ma Palermo è tornata o no *felicissima*? «La città vive l'età di oggi. Non ha bisogno né di cocodrilli né di necrologi ma del diritto a vivere il futuro». Il problema è capire se, passato lui, qualcosa resterà.

Enrico Del Mercato